NELLA FAUSTA OCCASIONE CHE IL SACERDOTE LUIGI MAGNABOSCO SI PARTE DA SCHIO...

NELLA FAUSTA OCCASIONE

CHE IL SACERDOTE

LUIGI MAGNABOSCO

SI PARTE DA SCHIO

IL XXIX OTTOBRE MDCCCLXXI

PER

IL SUO SOLENNE INGRESSO

ALL'ARCIPRETALE ILLUSTRE

DI COLOGNA

ALCUNI SACERDOTI CONCITTADINI

ALL' ELETTO MONSIGNORE

OFFRONO

QUESTA POESIA

IN AUGURIO DI BENEDIZIONE

LA CHIESA CATTOLICA

Solca di Pier la nave il mare infido,
E qua e là da' venti si trabalza;
Nè però leva mai l'ultimo grido.

Or destro, or manco, e più da prora, incalza
Feroce il fiotto, ond' è quasi travolta
Al fondo; ma repente si rialza

A fronteggiar l'assalto, e sta pur volta
Là dove de' marosi più contende
Spumando schiera furïosa e folta.

Sirte, cred' io, nè banco non si stende,
In cui talor non la percuotan l'onde;
Ella vi passa come aratro, e il fende.

Nè scoglio dentro l'acque si nasconde,
Ove non cozzi: e a Lei tendono agguati
I gorghi e le voragini profonde.

Facendo pelo omai da tutti i lati,
Sparte le vele e spezzata l'antenna,
Dà nelle mani d'avidi pirati.

De' rostri al duro scontro ohimè tentenna;
E l'empia turba bestemmiando il cielo
D'aver in pugno la vittoria accenna.

O stolti, o stolti, qual sì grosso velo
Il dì vi toglie? Ogni podere ha il vanto
Di brandir contro Lei di vetro un telo,

Che solo i feritor ferisce, infranto
Al primo colpo in cento agute schegge:
E chi riguarda, sorride di tanto.

Ahi ciechi, dappoichè nessuno legge
Nelle storie i commenti dell'eterno
Decreto, che sue sorti fissa e regge!

Il suo trionfo, o ciechi, è sempiterno:
Ella va sempre inghirlandata e cinta
De' rami, che il sol mai non sfronda o il verno.

Pur ancor la derisa e non mai vinta
Umìl sua prora con novello serto
Di verdeggiante allôr sarà ricinta.

Chè dal ciel, sopra Lei già sempre aperto
(Nè vero è men, perchè voi nol vedeste)
D'usbergo d'oro e d'elmo d'or coperto,

Ed ammantato di vermiglia veste,
Che, come striscia nelle nubi il foco,
Sventolando segnò la via celeste,

Un della schiera di Michele al loco,
Dove seguir dovrà la pugna, scese;
Dirlo veloce al par del vento è poco.

Quì alto gridò: Vincesti; e non s'intese
Da voi, già sordi ad ogni ver, quel tuono,
Che ben da un polo all'altro si distese.

Ed il cherubo l'immortale dono,
Della recente fronda in ciel contesta,
Fecele, al dir: La forza di Dio io sono.

S'alza ognor di vittoria un inno a questa
Navicella real pria della guerra;
E più bello è il trionfo e maggior festa

Se tutta contro Lei s'arma la terra,
Se rotto il mar vien contro Lei mugghiando,
Se contro Lei l'inferno si disserra.

Più volte udita fu, maravigliando
Quegli abeti e quel pin, sclamar Natura,
In qual selva fur mai cresciuti, e quando?

Molti vid'io sull'onde sua ventura
Legni cercar di varie forme; e tutti
Vi trovarono morte e sepoltura.

L'Egizio vidi già scherzar co' flutti,
Poscia l'Assiro, il Medo, il Perso, il Greco;
E l'uno dopo l'altro alfin distrutti.

Quindi salpò il Latino, ed unì seco
L'altrui potenza e lo splendor: tremante
Alle sue glorie il mondo faceva eco.

612

Non sentì 'l mar vascello più gigante
Carcargli il dorso mai; quasi parea
Fuggisser le bufere a lui davante.

Dalle Colonne alla marina eubea
Fra mezzo genti da lui vinte e dome
Per lunga età superbo egli correa.

Ma dove spiega ora le vele? e come
Di tanta possa, di tanto senno e fasto
Fra noi non è rimaso altro che il nome?

Già fu. Dovette anch'ei divenir pasto
Del crudo vecchio, che i figli divora.
Mentir gli auspicj, e mal si feo contrasto.

Mentre tutto si perde ad ora, ad ora,
La peschereccia galilea barchetta
Il tempo e il mar combatte, e n'è signora.

La tremenda di Dio aspra vendetta
Al tempo di Noè avea ravvolti
Tutti i mortai nell'ultima distretta.

Gli aerei monti dalla faccia tolti
Del globo, si trováro ad un momento
Scogli in profondo pelago sepolti.

Fremendo, ahi, dissi, ogni vivente è spento!
Nel rimirar che tutto intorno intorno
Spopolato deserto era e spavento.

Ma di salvezza un unico soggiorno
Maestoso varcava immenso mare,
Che fren di sponda non avea d'intorno:

Finchè, scemando il mar, calò a poggiare
Sul dosso d'uno scoglio, che emergendo
Di nuovo un monte ai nuovi lidi appare.

Sopra quelle rovine alta sedendo
La sacra nave a mano a man scopriva
Maggior la scena dell'eccidio orrendo.

Che se in quella adombrar si conveniva
Questa, che adesso il Pescator governa;
Veggo ben io, che fia l'immagin viva.

Ed or di questa Chiesa, che s'eterna,
Porzione eletta alle tue cure affida
La Carità per gli uomini superna.

Oh! buon Luigi, in cui virtude annida,
Mostrati a Lei più che pastore padre,
« Sì che il Giudeo fra noi, di noi non rida.

Così del Cristo vincono le squadre.